

PROMOZIONE

# CONCORSO LETTERARIO PER GLI INSEGNANTI DI ITALIANO DI TUTTO IL MONDO

**E come dimenticare che ogni lettore è anche un po' scrittore?**

Proponiamo un Concorso letterario per gli insegnanti di Italiano di tutto il mondo che desiderano partecipare con la loro opera

**REGOLAMENTO - CONCORSO LETTERARIO ArcoEdu Magazine**

**Lingua delle opere in concorso:** Italiano

**Sezioni**

a. Racconto breve inedito

b. Poesia inedita

**Tema** legato alle aree di interesse della Rivista

**Numero delle opere** da presentare: max tre opere

**Scadenza ultima per la presentazione dell'opera:** 28 febbraio 2023

**Modalità di consegna:** Nella sezione apposita di ArcoEdu Magazine

<https://www.arcoeducational.com/magazine-arco-edu/>

In ogni opera devono essere specificati i seguenti dati:

nome e cognome dell'autore - indirizzo completo - email - titolo dell'opera o delle opere presentate - insegnante in servizio o in pensione

**Pubblicazione online delle Opere pervenute**, in apposita sezione della Rivista, dopo la proclamazione dei due vincitori

**Comunicazione dei due vincitori**, a insindacabile giudizio della commissione giudicatrice composta dai collaboratori di ArcoEdu Magazine: 20 aprile 2023.

**Premi:**

- Medaglia d'oro
- Targa ArcoEdu Magazine che sarà spedita al domicilio dei due vincitori
- Abbonamento per l'utilizzo del materiale didattico *Letteratura Italiana contemporanea*, da utilizzare nella propria classe.

**EDITORI IN RETE**

<https://www.arcoeducational.com/>

# LETTURE PER OGNI ETÀ

a cura di **Mirtilli Morgana**

Il brano di Antonio Tabucchi ci introduce alle Pagine di Letteratura che proponiamo in questo numero della rivista.

La scelta è varia perché pensiamo ai diversi destinatari ai quali gli insegnanti possono rivolgersi:

adulti, ragazzi, bambini... per ciascuno un volo nell'immaginazione e nella realtà raccontata, nella fantasia e nel sogno, nel desiderio di evadere, nella volontà di scoprirsi, nella prospettiva di conoscersi e di conoscere il mondo.

Perché in fondo questa è la lettura: una finestra sul mondo come quella di Tabucchi sulla città di Parigi, la vita di milioni di persone che camminano lungo le nostre strade, che incrociamo casualmente, che sfioriamo, con le quali tessiamo rapporti più o meno intensi che ci aiutano a vivere, a capire, a sognare...

Il vasto orizzonte di Tabucchi è in queste poche pagine che riportiamo, perché diventino un filo di libertà che non ci deve essere mai negato.

Buona lettura!



*E nel frattempo, io me ne stavo ancora a guardare attraverso una finestra che dà sul cielo di Parigi mentre sui fornelli si cucinava da solo un piatto italiano.*

*La serata era bella, e rare nubi correvano leggermente in un cielo che volgeva al cobalto. Poi le campane di Saint Germain suonavano un carillon festoso. E il temporale estivo di trent'anni prima ritornò come per incanto, l'ho rivissuto anche perché le cose si possono rivivere anche in un istante fuggitivo piccolo come una goccia di pioggia che picchietta sul vetro e dilata l'universo della visione.*

*E da questa finestra, vedevo una grande città, vedevo i tetti di Parigi, vedevo la vita di milioni di persone, vedevo il mondo. E avevo l'illusione che questo vasto orizzonte fosse la libertà che il filo spinato mi ha vietato, o ha vietato...*

**Estratto da "Si sta facendo più tardi" romanzo di Antonio Tabucchi pubblicato nel 2001**

# ANTONIO TABUCCHI

## Uno scrittore intellettuale testimone del suo tempo

di Giovanni Barone

Considero Antonio Tabucchi (1943-2012) uno degli scrittori più autorevoli e rappresentativi della nostra letteratura contemporanea. E sottolineo autorevole perché dai suoi primi libri degli anni '70 fino al 2012, anno della sua prematura scomparsa, Tabucchi non ha mai disgiunto l'attività di scrittore da quella di intellettuale impegnato, sempre vigile nei momenti in cui democrazia ed etica hanno cominciato a venir meno (in tutto il continente, non soltanto in Italia) per gli attacchi di integralisti, razzisti, sovranisti.

Convinto assertore della figura dello scrittore-intellettuale testimone del suo tempo (una voce diversa da quella di Pasolini ma altrettanto vibrante), i suoi lucidi e coraggiosi articoli, pubblicati dai più importanti quotidiani europei, hanno sempre denunciato derive autoritarie, mafie, connivenze, politiche allo sbando, tanto che ebbe a pagare la sua intransigenza con querele che -anche se dopo anni tutte risolte a suo favore- ne hanno probabilmente intaccato quel prestigio letterario che già volava verso il riconoscimento di un Nobel poi mai più assegnato.

Perché Antonio Tabucchi scrittore è stato probabilmente la figura più rappresentativa della nostra letteratura contemporanea. Personalmente lo colloco in una linea di prestigio letterario che -senza cercare somiglianze né derivazioni- prosegue l'importanza e la riconoscibilità della scrittura di Italo Calvino e Leonardo Sciascia. Su quello stesso percorso si potrebbe indicare anche la figura di Daniele Del Giudice, legato a Tabucchi da profonda amicizia, nonostante le problematiche di varia natura che ne hanno limitato la produzione letteraria.

Tabucchi al contrario di Del Giudice ha scritto molto, pur privilegiando la brevità, sia nei romanzi che nei racconti. Aveva esordito nel 1975 con "Piazza d'Italia" e fino all'edizione postuma del 2013 di "Di tutto resta un poco" (lucidissimi articoli su letteratura e cinema), è tutto un susseguirsi di titoli di alta qualità letteraria tra cui non possiamo non citare "Il piccolo naviglio", "Il gioco del rovescio", "Donna di Porto Pim", "Notturmo indiano", "Sogni di sogni", "Gli ultimi tre giorni di Fernando Pessoa", "Racconti con figure", "Piccoli equivoci senza importanza", "Il filo dell'orizzonte", "Requiem", "Sostiene Pereira", "Si sta facendo sempre più tardi", "Tristano muore", "L'oca al passo", "Il tempo invecchia in fretta", "Viaggi e altri viaggi". E l'elenco potrebbe continuare con almeno altri sei titoli. Come descrivere la cifra stilistica di Tabucchi? Potrei dire che la sua è una scrittura di sguardi, di suggestioni, di immagini, di illuminazioni. Sia che rimanga ancorato alla realtà, sia che si abbandoni a una dimensione di memoria sognante a lui congeniale, Tabucchi è sempre attento a osservare, a cogliere particolari, a riflettere sul tempo e sulla vita che scorre, con una prosa piena di appeal, magnetica, lucida, priva di orpelli e ridondanze.



Un *modus operandi* risultato di sottrazioni e varianti (Tabucchi scriveva a mano e negli ultimi tempi dettava), inventando storie che accoglievano personaggi indimenticabili che -come egli stesso ebbe a dichiarare- lo visitavano e chiedevano (come in Pirandello) il permesso di entrare dentro la storia. L'arte di raccontare di Tabucchi prende le mosse dalla memoria e appare sempre dotata di leggerezza e di una vena sognante. Il cinema, cui Tabucchi ha sempre dedicato il suo appassionato interesse, ha saputo cogliere nelle sue opere quella cifra magica e visionaria, quella forza con cui i personaggi danno conto di loro stessi e ha ricavato da due tra i suoi libri più importanti altrettanti film che hanno raccolto ovunque ampi consensi: "Notturmo indiano" e "Sostiene Pereira".

Concludo col terzo aspetto di Antonio Tabucchi: quello del traduttore dalla lingua portoghese. A lui dobbiamo alcune traduzioni e la cura dell'edizione italiana dell'opera di Fernando Pessoa oltre alla traduzione di tutta l'opera poetica del brasiliano Carlos Drummond de Andrade. Con la lingua e la cultura portoghese Tabucchi ebbe un rapporto di profonda simbiosi. Si trasferì a Lisbona dove mise su famiglia e dove s'impadronì ben presto di quella lingua in modo così profondo da scrivere uno dei suoi romanzi più significativi, "Requiem", in portoghese lasciando ai lettori italiani l'opera tradotta dal traduttore della casa editrice. Dati questi precedenti e il grande prestigio di cui godeva Tabucchi, fu nominato direttore dell'Istituto Italiano di Cultura a Lisbona, carica che mantenne dal 1985 al 1987. Dal 2012 le ceneri di Antonio Tabucchi riposano nel cimitero di Lisbona, accolto nel Mausoleo degli scrittori portoghesi.

Per chi voglia approfondire l'aspetto umano e la generosità che Tabucchi ha sempre dimostrato nei confronti dei giovani scrittori, consiglio due libri che riportano alcuni episodi della vita del grande scrittore fino agli ultimi giorni e sono un commosso omaggio alla sua memoria:

Andrea Bajani, *Mi riconosci*, Feltrinelli 2013;

Roberto Ferrucci, *Storie che accadono*, People 2022.

# LA GUERRA SECONDO MICHELE

Appunti di vita vissuta durante il secondo conflitto mondiale

di Daniela Sanzone

*Nel numero precedente abbiamo iniziato a parlare del romanzo La Guerra secondo Michele, di Daniela Sanzone. Vi offriamo qui il riassunto della storia e un'altra breve lettura. Invitiamo le scuole a leggere in classe i brani più salienti che descrivono la seconda guerra mondiale, vista dagli occhi di un carabiniere partito per combattere e tornato con un'esperienza indelebile nel suo cuore.*

*I fatti raccontati sono tutti veri, ma i ricordi sono quelli personali di Michele.*

Il romanzo, con la prefazione dello scrittore Antonio Nicaso e il disegno di copertina dell'artista Francesco Gallè, racconta le avventure di Michele, giovane carabiniere partito per l'Albania a diciotto anni, fatto poi prigioniero dai tedeschi e portato in Germania, dove conobbe la donna della sua vita, Tamara. I due giovani dopo l'arrivo degli americani riuscirono a tornare in Italia, ma emigrarono poi in Canada, per motivi politici. Lo stile, volutamente semplice e scorrevole, è di facile lettura e rispecchia i racconti di un uomo tenace, che ha voluto generosamente offrire un pezzo di storia al mondo, invece di rinchiudersi nel silenzio, comunque rispettabilissimo, di molti altri.

Ci sono voluti anni per realizzare il libro, racconta l'autrice nella sua prefazione. Amore, guerra, multiculturalismo, emigrazione, amore filiale: c'è molto in questa storia, semplice eppure complessa, meticolosamente raccontata dalla vivida mente di Michele, che ha voluto lasciare ai posteri la sua esperienza durante e subito dopo la guerra (inclusa l'incursione per trovare il bandito Giuliano) e la sua straordinaria storia d'amore con Tamara.

## Riassunto del romanzo

**A** Dortmund, le baracche dove avrebbero alloggiato i prigionieri erano state allestite in quello che forse un tempo era stato un campo sportivo. Michele e suo fratello Carlo arrivarono che era quasi Natale. Tra le baracche ce n'era una di italiani, con una trentina di soldati che lavoravano nei boschi e tagliavano la legna. Con il loro gruppo, Michele e Carlo trascorsero lì il Natale del 1943 e il Capodanno '43-44. La sera della vigilia erano rimasti pochi soldati nelle baracche. Nei pressi, a circa cinquecento metri, si vedevano delle palazzine. Il vento portava l'eco dell'allegria natalizia, si sentiva cantare in tedesco. Per la cena di Natale fu servita a tutti i prigionieri una zuppa con il maiale e la verza, che sembrava invitante anche se sopra ci galleggiavano i vermi. A Michele non importava, aveva troppa fame. Doveva sforzarsi a non guardare quello che mangiava, ma lo considerava un lusso.



La sera di Capodanno Michele pensò di impazzire. Sentiva freddo, la musica forte e i tedeschi che sparavano a raffica, per festeggiare, gli scombuscolavano l'anima. Avrebbe solo voluto fuggire. Era una bella serata piena di stelle e con la luna piena. Uscì e toccò il reticolato, ma prese la scossa. Ritornò all'interno, molto agitato. Andava avanti e indietro. Nella baracca il fratello dormiva. Ma i vetri erano rotti, la stufa era quasi spenta, faceva un gran freddo. Michele entrò in un'altra baracca, dove i soldati avevano lasciato davanti ai letti gli zoccoli olandesi, quelli di legno. Li avevano perché avevano rovinato le scarpe che avevano in dotazione. Michele prese gli zoccoli e li gettò nella stufa, mentre tutti dormivano. Nello stanzone si sparse un piacevole calduccio, i prigionieri si scoprirono persino. Nessuno se ne accorse e lui così trascorse la serata. Alle sei di mattina andò alla sua baracca. Quando gli altri soldati si svegliarono e non trovarono più le scarpe ci fu uno scompiglio generale. "Come facciamo adesso", si lamentavano, "siamo senza scarpe". Fu fatta una perquisizione, ma non avrebbero potuto trovarle, Michele le aveva bruciate tutte. Non c'erano indizi. Alla fine i tedeschi diedero loro nuove scarpe. Michele non raccontò mai a nessuno quello che aveva fatto, neanche a suo fratello.

Tre giorni dopo l'inizio del nuovo anno, Michele fu portato con gli altri carabinieri alla fabbrica metallurgica di Arnsberg, sempre nella Renania Settentrionale-Vestfalia. Arrivarono dopo pranzo, dopo circa tre ore di viaggio su un camion. Ad Arnsberg erano giunti anche altri soldati; tutti furono smistati e divisi in due grandi stanze, venticinque dovevano andare a lavorare nei boschi e venticinque alle acciaierie. Michele era stanco e aveva la barba lunga, ma fu proprio ad Arnsberg che finì il calvario e per lui fu l'inizio di una vita migliore. Fu lì che incontrò Tamara.

**T**amara era nata nel 1923 a Sochi, in Bielorussia, ma era cresciuta a Stalino, oggi Donetsk, in Ucraina. Suo padre era medico e lavorava in una casa di cura per malati di tubercolosi; fu arrestato quando lei aveva diciotto anni, senza sapere la vera causa del suo arresto. Così succedeva all'epoca di Stalin in Russia, raccontava Tamara, la polizia fermava qualcuno senza informarlo del motivo e lo rinchiodava in carcere, senza un processo. Tamara diceva sempre che suo padre era stato accusato ingiustamente. Lei andava a scuola e lavorava come dattilografa per una compagnia mineraria. Il padre e la madre erano bielorussi, ma a un certo punto erano dovuti scappare in Ucraina. Erano, infatti, partigiani bianchi, allineati con lo zar, e dovettero fuggire dopo la rivoluzione del '17. Inoltre, la mamma veniva da una dinastia molto ricca, il padre al contrario apparteneva a una famiglia più umile, anche se aveva studiato per diventare medico. Quando s'innamorarono fu un grande scandalo per la famiglia di lei, che si dichiarò subito contraria al matrimonio; i suoi non avrebbero mai accettato un uomo che non appartenesse al loro stesso ceto sociale.

E così a un certo punto i due giovani lasciarono il loro paese. Ebbero tre bambine, tra cui Tamara, e un maschietto. Tamara ricordava che quando aveva all'incirca sei anni sua madre aveva trasformato in vestitini per lei e le sue due sorelle i sontuosi abiti che metteva per le ricche feste danzanti a cui andava da giovane. Li aveva portati con sé quando aveva lasciato la Bielorussia, ma da allora non aveva più avuto occasione di indossarli.

Dopo che il padre di Tamara fu arrestato, non lo videro mai più. Per paura che i detenuti si rivoltassero contro il governo, prima dell'arrivo dei tedeschi, il carcere fu fatto saltare in aria.

Nel 1942, Tamara fu obbligata dai tedeschi ad andare in Germania, come tutti i giovani russi tra i diciotto e i quarant'anni, che furono deportati. Lei fu costretta a lavorare come interprete. Suo padre le aveva consigliato di imparare il tedesco, a scuola, dopo la quinta classe. Lei lo studiò e non se ne pentì mai. Fu un grande aiuto in quel periodo in cui si trovò ad Arnsberg. La fecero responsabile di un gruppo di duecentocinquanta donne che lavoravano alle macchine, nella fabbrica metallurgica.

Tamara era alta e aveva un bel portamento. Aveva una voce che tutti ascoltavano, persino le SS. Per le giovani, quasi tutte avevano solo diciotto anni, era come una mamma. Le anziane, invece, le aiutava facendole mandare in cucina, quando non ce la facevano più a lavorare. Nella fabbrica ognuna costruiva un pezzo di qualcosa, inclusa lei, ma non sapevano cosa. Lei era il capo e faceva da interprete tra le donne e i tedeschi. Il suo superiore le voleva bene come a una figlia, ma lei non gli dava troppa confidenza.

Nel '44 Tamara fu ferita al piede da una scheggia, durante un bombardamento. Il 12 marzo gli aerei americani avevano lanciato dei bigliettini scritti in diverse lingue, tra cui italiano, inglese, francese, greco, ucraino, russo e polacco. Sui biglietti c'era scritto che il giorno dopo alle ore quattordici sarebbero venuti a bombardare Arnsberg e così avvisavano i prigionieri di proteggersi e rifugiarsi da qualche parte. Il giorno dopo, puntuali, bombardarono. Il cielo era coperto; le nuvole erano basse. Fu l'apocalisse per una manciata di lunghissimi minuti. Bastarono a distruggere tutto. Morirono, tra gli altri, due italiani, uno di Bologna e un abruzzese. Il primo era sposato, aveva appena avuto un bambino, che non vide mai. Gli era arrivata la foto del suo piccolo proprio il giorno prima del bombardamento e l'aveva subito mostrata a Michele. Era un brav'uomo, il bolognese. Si era nascosto verso il bosco, dove andava sempre, ma dagli aerei una bomba cadde proprio lì. Come il secondo, fu colpito da una scheggia letale. La sera, mentre erano in perlustrazione, Michele e gli altri carabinieri trovarono i corpi senza vita dei due commilitoni e li portarono nella baracca. I corpi furono messi sopra un tavolo dove di solito i carabinieri consumavano i pasti. I tedeschi li lasciarono lì per dieci giorni, finché gli italiani andarono a lamentarsi all'ufficio del capitano per il cattivo odore emanato dalle salme in decomposizione.

Fu proprio quel giorno che Tamara fu ferita alla caviglia. Poiché era l'interprete e i tedeschi ci tenevano a lei, la portarono subito con una macchina in ospedale. Dopo una decina di giorni fu rilasciata. Le avevano curato la ferita, ma non le avevano salvato completamente la gamba e fu costretta a camminare per tutta la vita sulla punta dei piedi. Lei si lamentò, provò a chiedere: "Perché non mi curate bene, visto che non riesco a camminare?" Le risposero che avevano i loro feriti e non avevano tempo per gli stranieri.

La mattina dopo il bombardamento, le SS vennero a prendere i prigionieri per portarli a recuperare i corpi delle vittime tedesche. I prigionieri si trovarono di fronte alla lugubre scena di centinaia di corpi senza vita, mutilati e coperti di sangue, sparsi per ogni dove. Tristemente, dovettero recuperare tutte le salme e gettarle su un camion. Una suora si avvicinò a Michele e Carlo e chiese loro di seguirla fino a un ospedale da campo. Nei pressi, i due fratelli trovarono una donna con due bambini, uno le giaceva da un lato, uno dall'altro. Erano tutti morti. Michele si caricò i bambini, Carlo la madre. Michele quella scena non se la dimenticò mai. I due carabinieri portarono le tre salme in una camera grande del Comune, la sala comunale, insieme alle altre vittime del bombardamento. Michele non seppe dire quanti morti ci fossero. Forse duemila.

Il giorno successivo, dopo aver raccolto tutti i corpi, un centinaio di prigionieri dovettero andare al cimitero a scavare delle fosse per seppellirli. Erano fosse enormi, misuravano almeno venti metri per cento. I soldati avevano i fucili puntati contro di loro e i prigionieri non si potevano fermare mai, dovevano scavare senza sosta. Alla fine fu ordinato loro di gettare i morti dentro le buche, uno sopra l'altro. A Michele l'idea fece scaldare il sangue, perché era cattolico e non gli piaceva proprio che i corpi fossero seppelliti in una fossa comune, senza rispetto. Propose di non gettare i cadaveri uno sull'altro, ma di mettere dei rami di pino per tenerli separati. All'ufficiale l'idea piacque e acconsentì, in fondo erano i corpi dei tedeschi. E così nelle fosse fu posta una fila di rami di pino ogni fila di morti. Anche gli altri superiori ammirarono l'idea di Michele e così l'ufficiale lo prese a benvolere. Dopo due giorni passati a seppellire i morti, i prigionieri tornarono alle baracche.

Nella baracca di Michele c'erano una quarantina di soldati italiani, inclusi i carabinieri, che avrebbero dovuto lavorare alla fabbrica metallurgica di Peppercorn. Quella mattina il soldato scelto per la supervisione annunciò che era in cerca di due persone che andassero alla fabbrica, che si trovava lì vicino, per dar da mangiare ai maiali. Michele e Gino alzarono la mano. Gino era del '23 e venivano tutti e due dall'Albania. Furono scelti. Appena giunti alla fabbrica, videro tanti maiali magri e affamati. Michele e Gino erano più affamati di loro; mangiarono le patate più belle e diedero le altre agli animali. Alla fine ne mangiarono più di quante ne diedero ai maiali. Erano giovani, avevano fame. La sera, quando tornarono alla baracca, il fratello Carlo raccontò a Michele che i tedeschi cercavano un meccanico alla fabbrica e che lui aveva segnalato Michele perché guidava la motocicletta e ci capiva un po' di motori.

Anche Carlo si era offerto di andare a lavorare con lui.

Intanto, sempre quella sera, Michele e Gino alzarono di nuovo la mano per andare col carrello alla fabbrica, che distava circa due chilometri, per prendere la zuppa per la cena. Non andavano da soli, erano sempre accompagnati dai soldati. Nella fabbrica c'erano le donne. Tre cuoche cucinavano, la capocuoca tedesca aveva un volto tondo e pieno. Servivano la zuppa, una specie di minestrone con carote, patate e verza. Quando Michele arrivò con Gino alla fabbrica per la prima volta, anche le ragazze erano in fila per prendere da mangiare; c'erano ucraine, polacche, russe e cecoslovacche. Appena arrivarono con il soldato che li accompagnava, Michele e Gino si resero conto di avere una barba lunga di quattro mesi. Erano impresentabili, nessuna li guardò. Per fortuna Michele non incontrò Tamara quel giorno.

### Tratto dal romanzo

*La mattina dopo, andammo di nuovo a prendere la zuppa e vedemmo di nuovo le donne in fila. Ma nel frattempo la sera ci eravamo sbarbati e avevamo tagliato i capelli. Nella baracca infatti c'era un soldato abruzzese che era barbiere. Eravamo completamente cambiati, due veri gioielli italiani, uno moro pugliese, l'altro biondo abruzzese, diciannove e vent'anni, eravamo bellissimi. Si sollevò un brusio. Le ragazze ci guardavano, felici. Poi successe la rivoluzione. Io da giovane un po' pazzo che ero, cominciai a fare l'occhiolino a tutte. Le ragazze cominciarono a scambiarsi sguardi e commenti, poi andarono da Tamara per raccontarle la novità dell'esistenza di questi due bei ragazzi, ma Tamara non ci credette. Dopo mangiato, io e Gino tornammo di nuovo alla fabbrica con il gruppo scelto il giorno prima per lavorare ai torni. Tamara arrivò sulle scale, accompagnata come sempre dalle SS. Nel vedere il nostro cambiamento, improvvisamente capì cosa intendevano le ragazze.*



# UNA CASA SOTTO LE STELLE

di Mirtilli Morgana



## M

arco abita con la sua famiglia a ridosso di un grande parco che è meta, non solo degli abitanti del suo quartiere, ma di tutta la città e dei paesi vicini.

La finestra della sua camera si affaccia proprio sul viale principale che attraversa il parco in tutta la sua lunghezza lungo la quale sono state posizionate numerose panchine. La domenica mattina Marco, durante i mesi più caldi, vede arrivare tantissima gente a piedi e in bicicletta. Le persone si riversano dalla strada principale nei viottoli, lungo le stradine, negli spiazzoli tra il verde e invadono con le loro attività sportive quel regno che fino a poco tempo prima era pressoché disabitato.

Marco conosce bene ogni angolo di questo grande giardino perché, fin da bambino, lo attraversava con la mamma che lo accompagnava a scuola, sfidando anche le temperature fredde dell'autunno e dell'inverno e poi, più grande, lo percorreva con i compagni di scuola e con gli amici.

Il parco ha sempre fatto parte della vita di Marco, ne conosce il canto degli uccelli in primavera, il rumore ovattato dei passi sulla neve, il crepitio della pioggia sugli ombrelli dei passanti e sulle fronde degli alberi, il frastuono dei giganti domenicali, le grida durante le partite a pallone...

I suoi genitori, del resto, lo hanno abituato ad osservare e allo stupore:

– Guarda Marco, i rami coperti di neve sembrano dei merletti contro il cielo!

– Ascolta Marco, gli uccelli hanno cominciato a cantare, sta arrivando la primavera!

Gli hanno insegnato ad amare il parco come la sua stessa casa:

– Raccogliamo, Marco, queste carte per terra.

– Grazie per tutti i fiorellini che non raccogli e che ci regali!

A Marco sono noti anche gli alberi sotto i quali sostava con i suoi compagni dopo una corsa e i cespugli che nascondevano il loro pallone, i muretti di cinta sui quali si appoggiavano a chiacchierare e le panchine alle quali legavano le loro biciclette.

Marco ha vivissimi ricordi di vita in quel grande giardino al confine con la sua casa.

Un anno, mentre frequentava la prima media, attraversando il parco con sua madre, incontrava tutti i giorni, sulla terza panchina a sinistra del viale centrale, proprio prima del bivio che arrivava alla radura dove giocava a pallone, Leonardo.

– Buongiorno Leonardo, come sta oggi? – lo salutava sua madre senza mai ricevere risposta se non un sorriso piuttosto lontano e assente.

Leonardo abitava su quella panchina dove trascorreva anche la notte, il suo armadio dei vestiti era un carrello del supermercato, le pareti della sua casa erano i cartoni che disponeva intorno a sé per delimitare il suo territorio e costruire la sua privacy, il suo tetto era solo il cielo.

I suoi vicini di casa erano il silenzio del parco nella notte e la luce del giorno che arrivava lenta, il freddo dell'inverno e i ricordi che lo assalivano nel sonno...

Ogni mattina, con fare indifferente, la madre di Marco appoggiava sulla panchina di Leonardo un contenitore di alluminio con una porzione della loro cena della sera prima. In un sacchettino riponeva sempre due posate di plastica, qualche tovagliolo, una bottiglietta d'acqua, un panino, un frutto.

Quell'anno, tutte le mattine, infatti, mentre preparava la merendina per Marco, il solito frutto e un panino con la marmellata, preparava anche il sacchettino per Leonardo. La madre e il padre di Marco non avevano mai parlato con lui di Leonardo, non avevano mai fatto commenti su di lui. Leonardo, semplicemente, faceva parte della loro vita, era presente la sera a cena quando la madre preparava il pasto da portargli il giorno dopo, quando al mercato comperava i calzini anche per lui, quando, guardando il parco d'inverno diceva:

– Oggi fa molto molto freddo! – e il suo sguardo sembrava passare oltre le persiane che stava chiudendo, sembrava andare alla terza panchina a sinistra del viale centrale...

Marco allora guardava la mamma e cercava di comprendere i suoi pensieri, abbracciandone lo spirito e facendoli entrare nel profondo del suo animo.

Nessuno di loro aveva mai commentato la scelta di Leonardo di dormire sotto il cielo e allontanarsi dal mondo in un rispetto silenzioso.

Marco non chiedeva nulla, perché forse temeva di svelare i misteri che Leonardo portava con sé e si stupiva, nello stesso tempo, del silenzio dei suoi genitori di solito così animati nelle loro discussioni, nelle loro divergenze e nei loro dibattiti sulla politica e sulla religione, sulle scelte da fare, sulle decisioni da prendere. A volte Marco si chiedeva come i suoi genitori potessero stare insieme essendo così diversi nelle loro idee.

Un giorno, in un lunedì molto freddo di fine febbraio, dopo un'abbondante nevicata, Marco e la madre, vestiti per affrontare il freddo intenso della mattina, si avviano verso il parco con il solito pacchetto per Leonardo al quale avevano aggiunto un thermos di caffè bollente, ma... in lontananza, vedono la luce dell'ambulanza e un po' di trambusto...

Si avvicinano allarmati alla terza panchina e, mentre l'ambulanza si allontana, vedono qualcuno che raccoglie dei cartoni, dei vestiti e li ripone nel carrello del supermercato.

Sulla panchina, ormai vuota, rimane abbandonato il diario di Leonardo che Marco, ancora oggi, conserva tra i suoi ricordi più importanti, perché Leonardo lo aveva dedicato a lui, al ragazzino che lo salutava tutte le mattine.

Marco, dopo quel giorno, ha riletto molte volte quel diario che parlava delle memorie di Leonardo, delle stelle e del cielo coperto, del freddo e del caldo, dei suoi ricordi forti dentro il cuore e del suo affetto per quella mamma e per quel bimbo che sentiva come la sua famiglia.

Ora Marco quando si affaccia alla finestra e vede la moltitudine di gente che entra nel parco per fare jogging, per andare in bicicletta, per correre e saltare, per scoprire la natura, capisce che quel parco è così grande e così bello anche perché è stata la casa di Leonardo che aveva affidato a quegli alberi la sua vita e che aveva solo chiesto al mondo il rispetto per i suoi silenzi e per la sua esistenza.

Quella sera, a cena, per la prima volta in famiglia, si parla di Leonardo:

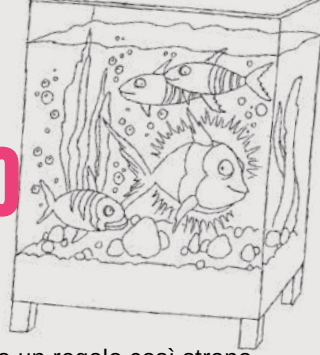
– Non hai preparato per Leonardo? – chiede il padre rivolgendosi a sua moglie.

– No, ha lasciato per sempre la sua casa nel parco!



# IL PESCE D'ORO

di Fulvio Panzeri



**A**ndrea non si aspettava certo un regalo così strano per il suo compleanno. Gli avevano sempre regalato automobiline, piccoli mostri, videogiochi bip-bip. Si era però stancato di quelle luci e di quei suoni elettronici, sempre uguali, sempre gli stessi.

Per fortuna ci sono anche gli zii originali, quelli che hanno delle idee diverse e nuove. Suo zio Giorgio era una di queste persone, un tipo strano, con degli occhialini tondi tondi e due occhi neri molto furbi.

Ad Andrea lo zio Giorgio era molto simpatico. Adesso poi lo considerava anche molto intelligente. Quando era entrato per la festa del suo compleanno, tutti gli occhi erano per il grande pacco che aveva tra le mani lo zio Giorgio.

Sembrava anche pesante, perché subito aveva detto:

– Fatemi posto per appoggiare il regalo per Andrea.

Poi aveva voluto che si spegnessero tutte le luci e quando fu il buio nella stanza e si erano accese le candele sulla torta, si era rivolto al nipote e gli aveva detto:

– Adesso puoi aprire questo pacco. Spero che sia una sorpresa. Prima però spegni le candeline.

Fu il buio completo. E un'aria d'attesa iniziò a circolare nella stanza. Andrea prese a scartare il suo regalo.

Una luce violetta illuminò l'oscurità e una cascata di bollicine che saliva verso l'alto colpì la sua attenzione.

– Che meraviglia! Un acquario! Tu sì, che sei un giusto, zio Giorgio! – disse Andrea e gli saltò in braccio, facendogli una carezza d'affetto e di riconoscenza.

Fu così che Andrea cominciò a trascorrere i pomeriggi ad osservare i suoi pesci stranissimi, che avevano occhi rossi e brillanti come perle, squame scintillanti e colori straordinari e luminosi.

C'erano delle piante in quell'acquario, di ogni tipo e dimensione. Erano lunghi rami coperti di piccole foglie, che si alzavano e ondeggiavano ai movimenti dell'acqua o al passaggio dei pesci.

Quando dentro l'acquario si formavano delle correnti, l'acqua si muoveva e disegnava strani segni, quasi delle strisce ondulate che apparivano chiare e magiche nel buio. Gli piaceva vedere il suo acquario così, nell'oscurità, illuminato dalla luce violetta che creava riflessi strani. Infatti, quando lo apriva per pulirlo, Andrea faceva molta attenzione a non rompere la lampada al neon che creava quella magia all'interno dell'acquario.

Li conosceva tutti i suoi pesci. Erano quattro: due se ne stavano sempre da soli, uno in alto e l'altro verso il basso della vasca. Gli altri due giravano sempre in coppia oppure stavano fermi per lunghe ore.

Andrea, un giorno, preoccupato del fatto che questi non si muovevano, chiese alla madre:

– Non saranno per caso morti?

La mamma rispose:

– Di che cosa ti preoccupi, non vedi che dormono?

Andrea si tranquillizzò. Continuò a dare da mangiare ai suoi pesci il cibo speciale che aveva comprato al negozio Caccia e pesca. Voleva subito altri pesci, ma l'avevano sconsigliato. Aveva detto il negoziante:

– L'acquario è nuovo. Devi aspettare almeno un mese. Poi potrai scegliere i pesci che vuoi. Andrea accettò il consiglio.

Una mattina come tutte le altre, mentre alzava la testa da sotto le coperte, notò nel suo acquario una luce strana, dorata. Sembrava che qualcosa di meraviglioso fosse successo dentro l'acqua scura.

Andrea pensava di stare ancora sognando. Si stropicciò gli occhi e corse in bagno a lavarsi la faccia con l'acqua fredda.

Tornato in camera, si sedette in terra, davanti all'acquario. C'era un nuovo pesce, splendente e straordinario. Era al centro della vasca e brillava.

Era un pesce d'oro, con l'occhio grande e circondato da riflessi rossastri. Stava fermo e sembrava il re di quel piccolo regno subacqueo.

Andrea non riusciva a capire la comparsa di quello strano padrone.

La sera prima il pesce d'oro non c'era, era impossibile che fosse venuto dal nulla. Chiese spiegazioni alla mamma e le chiese anche al papà. Le chiese ai compagni a scuola. Interpellò perfino la maestra, che sapeva sempre tutto, ma anche lei fece una smorfia. Anzi disse ad Andrea:

– Da quando hai l'acquario, non pensi ad altro... Bisognerà che parli con tua madre, per dirle che stai studiando poco... Andrea, oltre che deluso per non avere scoperto il mistero della comparsa del pesce d'oro, era anche un po' offeso. «Come si permette la maestra» pensava tra sé «di rovinare il mio divertimento preferito?»

Pensò e pensò. Poi decise l'ultima soluzione. Telefonò allo zio Giorgio.

– Pronto zio, ciao, sono Andrea. Come stai? – disse il bambino.

– Bene – rispose lo zio e ridendo aggiunse – come mai questa telefonata improvvisa?

– Devi sapere zio che nel mio acquario è successa una cosa strana. È comparso un pesce d'oro, così, come per magia... Tu non ne sai niente? – chiese Andrea.

– Io? – chiese lo zio Giorgio.

– Sì, ho chiesto a tutti, ma nessuno sa dare una spiegazione al mistero – replicò Andrea.

– Non voglio più farti stare sulle spine. Ebbene, in questa storia, ho messo io lo zampino! – disse, ridendo sempre più divertito, lo zio Giorgio.

– Come sarebbe a dire? – chiese ancora Andrea, sempre più meravigliato.

– Volevo farti una sorpresa. Sai, sotto quei sassi che stanno sul fondo dell'acquario si nascondeva questo pesce stranissimo. È un re pigro, che sta nascosto molto tempo fra le piante e il fondo marino. Poi decide di farsi vedere, esce a fare un giro, ritorna a nascondersi e può rimanere invisibile per molto tempo.

Poi ritorna ancora a risplendere, luminoso, al centro dell'acquario.

# LA STREGHINA CATERINA

con la sua bacchetta magica regala a tutti i bambini le storie dei loro sogni

di Caterina Cicogna - Illustrazioni di Gianni Ronco

## Seconda puntata

I Mago Riccardo ha un buon amico, che si chiama Mago Guglielmo.

Il Mago Riccardo non è mai stanco e salta sempre di qua e di là; riesce a fare (è vero però che è un Mago!) mille cose nello stesso momento, mentre il suo amico, il vecchio Mago Guglielmo, è sempre stanco, stanchissimo, stanco da morire. Per dire due parole di seguito ci mette dieci minuti, però è bravissimo ad inventare incantesimi per non fare sforzi inutili. Per questo è rinomato anche fuori città.

I due maghi vivono in una vecchia casa stregata, piena di mobili antichi, caminetti e quadri preziosi che qualche volta spariscono, perché due streghetto malvagie, figlie di Mago Guglielmo, dicono che appartengono a loro. Questa casa è vicinissima all'appartamento della Stregghina Caterina.

Il Mago Guglielmo ama essere circondato dalle persone e spesso invita gli amici a colazione; invece il Mago Riccardo è di gusti difficili. Quando gli ospiti non gli sono simpatici, ama giocare loro qualche brutto tiro, come rendere invisibile il tappo della vasca da bagno, far sparire la televisione nell'Armadio, fermare l'Orologio a pendolo per confondere le idee.

In questi casi il Mago Guglielmo deve usare tutte le sue arti magiche per trattenere gli amici.

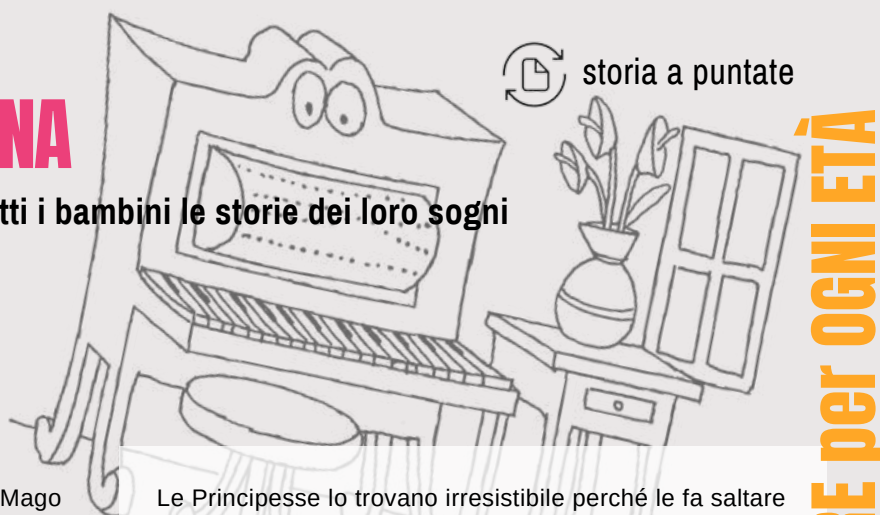
Quello che funziona di più sono i suoi concerti serali al pianoforte; nessuno può resistere alle meravigliose melodie che il Mago Guglielmo riesce a far sprigionare dal piano con le sue mani magiche.

C'è solo un problema: suonare il piano è così faticoso! Richiede tempo, esercizi, passione e il Mago Guglielmo è sempre così stanco!

Sono mesi che cerca una soluzione e forse l'ha trovata; ma bisogna fare una prova generale per vedere se l'idea funziona.

Una sera, il Mago Guglielmo invita a cena il Re Sergio, la Regina Patrizia, le Principesse gemelle Chiara e Martina e la Stregghina Caterina.

La cena è strana, come sempre; è difficile capire quello che si sta mangiando, perché tutto è stato cucinato secoli fa, congelato e poi rivestito di salse recenti con un colpo di bacchetta magica e riscaldato all'ultimo momento. Ma il sorriso di Mago Guglielmo è sempre smagliante e la sua voce dolcissima e ammaliatrice.



storia a puntate

LETTURE PER OGNI ETÀ

Le Principesse lo trovano irresistibile perché le fa saltare sulle sue ginocchia e conosce un sacco e mezzo di filastrocche, forse una di più della Stregghina Caterina, il che è tutto dire. Ma la Stregghina non è gelosa perché pensa che le sue filastrocche sono comunque più divertenti, e non dimentica di far apparire una torta, alla fine della cena, perché sa che il Mago Guglielmo non ci pensa mai, anche se è golosissimo.

Appena il Mago Riccardo ha finito di lavare i piatti, in un lampo, il Mago Guglielmo, con un sogghigno, invita tutti ad ascoltare il piano. Ma che cosa è accaduto? Il piano a coda non c'è più. Al suo posto c'è un piano verticale con una strana bocca aperta.

Chiara e Martina hanno un po' di paura. Il Mago Guglielmo mette nella bocca spalancata del nuovo pianoforte un rullo con delle punte, come un riccio. Lo strumento lo ingoia e, magicamente, i tasti cominciano ad abbassarsi da soli e la musica si spande nel salotto senza che il Mago Guglielmo faccia il minimo sforzo. Anzi, è seduto sul divano rosa con gli ospiti e ride soddisfatto, perché il suo stratagemma è perfettamente riuscito.

Le Principesse gemelle battono le manine perché i tasti vanno su e giù da soli.

È una bella serata, ma non è la stessa cosa quando Mago Guglielmo suona con le sue mani. Il Mago Riccardo scuote la testa e Re Sergio chiede:

— Ma che fine ha fatto il tuo bel pianoforte a coda?

— È nel mio laboratorio privato di magia — dice il Mago Guglielmo — e lo suono ancora, quando — e sospira — non sono troppo stanco. A questo punto anche gli ospiti, rassicurati, tirano un sospiro di sollievo e pensano bene di chiudere questa inconsueta serata.

Il piano, offeso, sputa il rotolo e spalanca di nuovo la bocca, come se sbadigliasse.

Chiara e Martina non vedono l'ora di raccontare la storia di questo pianoforte, veramente fatato, il giorno dopo alla scuola, dove vanno sempre a giocare e ad imparare cose nuove.

*Mago Guglielmo è molto ospitale, e una sorpresa vuol preparare: del pianoforte farà ascoltare una magia fenomenale.*

continua...